

I POTESI DI SVILUPPO DI UNA LOGICA DELLA METAFORA IN ARISTOTELE

La vera attualità dell'esposizione aristotelica della problematica che sorge intorno alla espressione metaforica può essere affermata nel senso che Dabney Townsend addita con l'eloquente titolo di un suo articolo: "Demythologizing metaphor".

Parafrasando la tesi centrale dell'articolo di Townsend possiamo, infatti, asserire che "la metafora, in Aristotele, non diventa un mito perché al concetto non viene attribuita né un'unità, né un'importanza che esso non può tollerare" (Cfr. D.Townsend, "Demythologizing metaphor", in *Kodikas*, n.3, July 1980, pp.285-296), ma al contrario essa viene ricondotta entro i limiti di una misurata dimensione ontologica e logica che lo giustifica pienamente.

Già nel precedente articolo "Semiotic of metaphor as used by Aristotle" (In *SEMIOSIS*, n.22; 1981, pp.40-45), che si soffermava particolarmente sull'aspetto semantico della questione, avevamo dovuto rifarci al concetto di *dynatòn* come al fondamento metafisico della realtà cui è rivolta la forza espressiva dell'enunciato metaforico e su di esso dovremo, ora, tornare per il ruolo fondamentale che riveste nell'ambito più specificatamente logico del problema.

Da questa prospettiva Aristotele tiene, infatti, innanzitutto a precisare in sede di *Secondi Analitici* che "non bisogna discutere con metafore... né si dovrà definire con metafore o definire espressioni metaforiche" (Ivi, XIII, 97b, 37-40) perché l'espressione metaforica non può venire caricata del peso epistemologico che grava sul sillogismo scientifico anche se non deve per questo rinunciare alla sua collocazione adeguata in ambito logico; per far ciò è aristotelicamente guidicato indispensabile rifarsi alla corrispondente dimensione ontologica del verosimile: la possibilità.

La duplice, ambigua costituzione del *dynatòn* metaforico, volto da un lato a tradursi in *enèrgheia*, nell'evidenza positiva dell'atto, mentre dall'altro si presenta come costante tendere all'autoelisione, si traduce, in termini di logica aristotelica, in una possibilità di riduzione a struttura sillogistica dell'espressione metaforica sotto forma di entimema.

Il sillogismo retorico fondato su premesse probabili e non certe e che risulta "da poche proposizioni, spesso di numero più esiguo di quelle sulle quali si struttura il sillogismo primo" (Rhet., II, 1401a, I-7) ben si adatta a fare da schema al lògos metaforico così come Aristotele lo presenta.

La metafora è, infatti, un tipo di discorso adattissimo a convincere trascinando l'uditorio qualunque sia il grado di verità dell'argomento cui è applicata ("nei casi in cui i più sono discordi su quale sia la proposizione vera, uno potrà... metaforizzare i termini del discorso passando inosservato con estrema facilità." - Sof. Elenchi, 17, 176b, 17-22).

Essa opera, da un punto di vista logico, in un modo tanto sottile ed efficace da non poter essere distinto a prima vista da un ragionamento vero, rendendo, perciò, inconfutabile il discorso ("in genere, poi, ogni qualvolta un'espressione sia difficilmente attaccabile si dovrà ritenere che essa sia... usata in senso metaforico... poiché a prima vista non ci è chiaro il motivo del nostro imbarazzo". - Topici, VIII, 3, 158b, 16-20 passim).

Aristotele sottolinea più volte questa potenza della metafora di rendere inconfutabile la realtà designata "facendosi simile ad essa" (dià ten omoiôteta). Questa espressione, nella traduzione dei passi relativi al lògos metaforico, è spesso assimilata con la medesima espressione "per analogia", ad una, altrettanto frequente, "kat' analoghîan" che invece, a nostro avviso, è concettualmente ben distinta dalla prima. Anzi riteniamo tale distinzione particolarmente interessante per intendere rettamente la posizione logica della metafora.

Quando Aristotele affermasse "è un sofisma discutere con chi parla sotto metafora come se si fosse espresso in senso proprio. Infatti la definizione enunciata non sarà adeguata al suo oggetto" (Topici, Z, 2, 139b, 35-37), intende dire che la realtà cui fa riferimento la metafora non è nessuna delle singole realtà designate dalle parole che compongono l'espressione - ciò è stato ampiamente argomentato nel nostro precedente articolo (in SEMIOSIS, op. cit.) - ma non è neppure afferrabile tramite l'ordinamento logico delle proposizioni ordinarie. Essa è resa attraverso un'assimilazione astrattiva che il processo di metaforizzazione instaura tra gli elementi che compongono il lògos.

Due realtà concrete vengono, cioè, avvicinate tra loro e poste in

relazione non nella loro interezza, ma per una percezione teoretica di simiglianza ("eu metaphèrein te to òmoion theorèin èstin" - "l'usar bene la metafora consiste nel percepire con la mente il concetto affine" (Poet., 1459a, 7-8), "o dal genere a una specie, o dalla specie al generè, o da specie a specie, o in rapporto analogico" (Ivi, 1457b, 7-8).

La somiglianza "non ovvia" colta per originare la metafora rivela, tratti comuni con l'intuizione filosofica che ha anch'essa la caratteristica di afferrare to òmoion fra concetti anche molto differenti fra loro (Cfr. Poet., III, 1412a, II-13); costituendo soltanto un punto di partenza nella scienza, questa somiglianza dovrà venire successivamente sceverata, verificata e ridotta entro gli schemi del ragionamento corretto e vero. Nell'ambito retorico e poetico, sede del linguaggio metaforico, essa rimarrà, invece, inalterata e l'analisi dell'impianto logico della metafora avrà luogo sempre successivamente all'interpretazione e alla comprensione dell'espressione.

Questo è il limite ma ad un tempo la forza della metafora, l'uso abile della quale non è frutto di epistème, ma di una tèchne affinata che consente di esporre convincentemente delle verità o, quanto meno, di eclissare il nodo di una controversia stimolando l'intelletto dell'ascoltatore con la creazione di un concetto inusitato: "... come coloro che non sono particolarmente abili nel (far calcoli) maneggiando ciottoli vengono ingannati da chi è esperto in materia, così, nel caso dei discorsi, chi non ha esperienza della forza e del significato dei nomi può imbattersi in ragionamenti errati sia discutendo che ascoltando altri discutere." (Sof. Elenchi, I, 165a, 1518).

E' un'abilità molto personale e rara quella di creare metafore, che non può essere mutuata da terzi (Cfr. Poet., 1459a, 7) non solo perchè presuppone l'intuito di cui si è parlato prima e che è indispensabile per avvicinare due realtà anche piuttosto distanti l'una dall'altra sulle quali costruire il lògos metaforico, ma, insieme, perchè occorre impedire alla mente dell'ascoltatore di ricollegare i termini dell'espressione con ciò che nell'identificazione è stato omesso.

Ciò è reso evidente dall'analisi della struttura logica del lògos metaforico al modo di un sillogismo retorico che può mettere capo soltanto a una similitudine tra le due realtà identificate in sede

semantica e mai a un asserto vero.

Esaminiamo un esempio di metafora riguardante la canizie, che Aristotele dice spesso usata dai poeti nelle commedie: "la canizie è brina della vecchiaia" (Cfr. Riprod. Anim., V, 4, 784b, 19-20). Le due realtà identificate sono la canizie e la brina e ciò che attraverso tale identificazione viene realizzata è una conoscenza tramite il genere: sia la brina che la canizie sono, infatti, secondo Aristotele, fenomeni di evaporazione.

Qui questo motivo dell'identità intuita ed espressa dal poeta tra due realtà tanto dissimili tra loro, emerge dalla riduzione dell'enunciato metaforico entro una struttura di tipo sillogistico in cui l'analisi della relazione che lega tra loro i due termini del lògos si fa più attenta e, ricercando le premesse logiche inespresse dal tropo, giunge immediatamente alla conclusione di istituire una similitudine tra le due realtà.

Nel nostro esempio la sillogizzazione si può sviluppare nel modo che segue:

La canizie è un fenomeno di evaporazione terrosa	a	c	c
La brina è aria spessa	b	c	d
I fenomeni di evaporazione terrosa sono aria spessa	c	c	d
Allora la canizie è come la brina	a	è simile a	b

Naturalmente si tratta di uno pseudo-sillogismo, non solo per la quaternio terninorum, ma perchè la conclusione non potrebbe mai essere assertoria.

Lo stesso sviluppo è possibile per qualunque altro tipo di metafora sia che l'assimilazione proceda dalla specie al genere, sia dal genere alla specie, sia tra specie e specie, tranne che per l'omoiòtes kat'analoghian.

Abbiamo già accennato al binomio òmoion-anàlogon al fine di mettere in luce il significato della omoiòtes distinguendola dall'analoghian, con cui è spesso confusa; sarà, quindi, opportuno esaminarne ora le relazioni reciproche.

In effetti il testo aristotelico induce frequentemente il lettore nella tentazione di unificare i due termini, non perchè essi siano usati indifferentemente, quanto per la dichiarata preferenza dell'autore per la metafora di tipo proporzionale (kat'analoghian)

(Cfr. Rhet., III, 1411a, 1-2) che lo porta a servirsi frequentissimamente di metafore proporzionali anche quando vuol evidenziare non il tipo di metafora - cioè la proporzione - ma più in generale il modo dell'argomentazione metaforica e dunque l'assimilazione astrattiva - *omoiôtes* -.

La preferenza che Aristotele accorda senza riserve alla metafora analogica è dovuta alla maggior garanzia di chiarezza che da essa deriva e dalla possibilità che essa offre di aprire degli spiragli conoscitivi maggiormente innovativi rispetto agli altri tipi di metafore.

La chiarezza è dovuta alla "quantificazione" dell'*omoiôtes* a mezzo della proporzionalità; essa si presenta, cioè, come la misurazione del rapporto tra i due elementi del *lôgos* - "La proporzione è, infatti, una equità di rapporti." (Etica Nic., 3, II31a, 31) - e se non può essere tradotta in sillogismo, l'identificazione cui mette capo è più contenuta - "Hanno unità analogica le cose che sono in relazione tra loro come una terza cosa è in relazione con una quarta." (Metaf., V, 1016b, 34) - e più facilmente accessibile alla comprensione logica dell'ascoltatore che, indotto come in qualunque tipo di metafora ad "esaminare con la mente la relazione" (Cfr. Rhet., II, 10, 1410b, 20), ne coglie immediatamente e con maggior precisione i termini.

D'altro lato questo tipo di metafora permette di realizzare delle conoscenze più ardite di quanto non consentano già gli altri tre tipi (Cfr. Ibid., III, 10, 1410b, 12).

Infatti se nelle altre espressioni metaforiche il legame tra le realtà da identificare è gerarchicamente fisso (specie-genere; genere-specie; specie-specie) esso è assolutamente inesistente nella metafora per analogia e consente i più ardui slanci alla creatività dell'oratore o del poeta e, dunque, una più perfetta aderenza alla dimensione ontologica del verosimile - il *dynatôn* - il cui tratto caratteristico è la tensione continua a "farsi atto" originando sempre nuove, anche se improbabili, realtà.

# SEMIOSIS 28

Internationale Zeitschrift  
für Semiotik und Ästhetik  
7. Jahrgang, Heft 4, 1982

## INHALT

Max Bense:	<i>Diagramm der semiotischen Determinanten</i>	5
Ertekin Arin:	<i>Raumzeichen in der Architektur</i>	13
Armando Plebe:	<i>Come puo' la materia esser espressa semioticamente?</i>	27
Matthias Götz:	<i>Präsemiotische Bemerkungen über "Schein" und "Design"</i>	31
Elisabetta Brugé:	<i>Ipotesi di sviluppo di una logica della metafora in Aristotele</i>	43
Olga Schulisch:	<i>Die semiotische Relevanz gewisser Helmholtz'scher Begriffe</i>	49
<i>Acta Academica, "Semiotica ed Estetica" - Semiotik und Ästhetik", Hrsg. von A. Plebe (Angelika H. Karger)</i>		57
ESTANISLAO ARROYABE:	<i>Peirce. Eine Einführung in sein Denken (Elisabeth Walther)</i>	53
H.STURM/A.ESCHBACH (Hrsg.):	<i>Ästhetik &amp; Semiotik (Udo Bayer)</i>	59
VEREINIGUNG FÜR WISSENSCHAFTLICHE SEMIOTIK e.V. (Olga Schulisch)		60
Inhalt von Jahrgang 7, 1982		61